

## CONVEGNO

### AUTONOMIE LOCALI, INNOVAZIONE, COMPETITIVITA'

*COME SI AGGIORNA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE*

*IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA.*

**23 GENNAIO 2009**

**Dr. RAFFAELE SAVINO – Direttore e Segretario Generale Provincia di Rovigo**

Noi ci siamo impegnati in questo progetto perché riteniamo che il ruolo essenziale della Provincia sia quello di attuare delle forme di coordinamento con gli Enti locali. Il Presidente della Provincia già quando si è insediato aveva proclamato che la Provincia doveva essere la casa dei Comuni. L'attività che c'è stata in questi anni è stata sempre rivolta a questo obiettivo. Riuscire a far collaborare i comuni tra di loro oltre che con la Provincia in varie forme, anche accompagnando i tentativi di utilizzo di strumenti nuovi, che comunque in provincia sono stati attuati: abbiamo avuto uno dei primi casi di fusione tra Comuni e abbiamo un'Unione dei Comuni, In questa Provincia esiste un Consorzio tra i Comuni che era rivolto alle imprese, allo sviluppo economico e che ora è finalizzato anche ai servizi tra i comuni stessi e che ha 50 anni quasi di vita. C'è una storia in questa Provincia sotto il profilo della collaborazione.

In questa logica sono proposti e attivati questo tipo di servizi, come l'Ufficio Statistica Associato, come lo stesso Sistema Informativo, attraverso il C.S.T. su cui stiamo ancora andando avanti, per adesso in forma convenzionale anche se la prospettiva in quel caso sarà quella di una società, perché non tutto può essere fatto in maniera efficiente con l'istituto della convenzione. La settimana prossima andremo a Roma, ci sarà un incontro, perché il Cnipa ha finalmente deciso o ha fatto una prima selezione sulle domande che erano state presentate sul bando. Quindi il passaggio ulteriore, e mi pare che questa sia la strada che ha annunciato il dottor Arcangeli, sarà quello di passare a gestire da un solo servizio più servizi in modo convenzionato. E' chiaro che ci sono dei problemi, i problemi derivano molto da un campanilismo che c'è nei politici, un campanilismo che c'è nei funzionari. Non è così semplice convincere anche la struttura operativa della necessità di spogliarsi del proprio ufficio in quanto tale per aprirsi ad un ufficio di carattere più grande. In questo i miei collaboratori sono stati molto bravi, per la verità, perché l'hanno percepito immediatamente. Quindi è questo il passaggio. C'è una duplice difficoltà: quella politica di cui diceva prima il dottor Arcangeli e quella tecnica, che deriva da una problema culturale, di formazione, di riuscire a capire ed apprezzare la necessità di collaborare insieme.

I Comuni oggi come oggi - e le crisi economiche lo evidenziano sempre di più - saranno sempre meno in condizioni di gestire tutti i propri servizi e dovranno utilizzare il più possibile le forme che già la legge consente per innovare sia nelle modalità operative interne e sia nei rapporti tra e con gli altri enti.

La conoscenza dei dati che viene dall'Istat è un elemento essenziale. Abbiamo sempre ritenuto, fino a poco tempo fa, che i dati Istat fossero utili agli addetti ai lavori, dei numeri che ti arrivano, li metti sul tavolo, li butti via e nessuno se ne occupa più. I dati Istat fanno sempre più parte e devono sempre più far parte di un sistema informativo e di conoscenza complessivo; per cui vanno considerati e utilizzati per la formazione dei programmi di sviluppo. Questo deve essere un punto di partenza perché altrimenti non riusciamo a programmare con correttezza, né agire con efficacia ed efficienza sul territorio.

Ho un timore, che cominci ad esserci un eccessivo numero di enti, organismi che si occupano delle stesse cose, come sempre accade in Italia, troppo spesso si ripetono le fonti o gli organismi che si occupano della raccolta degli stessi dati, i quali diventano tanti, non vengono coordinati e quindi si disperdono e vengono male gestiti e utilizzati.

Poi c'è un aspetto di innovazione istituzionale, normativo e politico, che secondo me deve essere evidenziato. Bisogna prendere atto che i Comuni non sono uguali e già la legge 142 nel '90 non ha avuto il coraggio di stabilire che lo Statuto del Comune deve decidere la propria organizzazione anche istituzionale e non deve obbligare il Comune di 100 abitanti ad avere un Consiglio, una Giunta e un Sindaco. Vedete, è un problema dello Statuto di quel Comune, la rappresentanza deve essere individuata soltanto come limite di carattere generale e non puntualmente individuata, perché oggi come oggi comunque un Comune di 100 abitanti in alcuni casi non riesce neanche a fare le liste. Questi sono passaggi che vanno superati, c'è un codice delle autonomie da fare. Inviterei il Governo ad avere un po' di coraggio sotto il profilo dell'innovazione anche istituzionale e consentire agli Statuti di prevedere l'assetto istituzionale dell'ente, anche se all'interno di limiti di carattere generale.

### *Introduzione ai due saluti finali*

Come aveva annunciato prima la dottoressa Viale, prima di andare via ci sono due brevi comunicazioni, un saluto da parte del dottor Bigi per conto dell'Unione Statistica Comuni Italiani e della dottoressa Cominato dell'Unione Statistica delle Province italiane.

## **CONCLUSIONE DEL CONVEGNO**

Mi associo al ringraziamento per tutti. Un'ultima considerazione. Volevo invitare soprattutto chi si occupa di innovazione tecnologica, a badare molto di più ad un piccolo aspetto dell'innovazione tecnologica e cioè è necessario tenere conto di chi la userà. Spesso gli utenti delle innovazioni tecnologiche, cioè il cittadino comune, le persone da 60 anni in poi, tutte queste belle cose di cui noi parliamo, non riescono a farle. Quindi bisogna che gli strumenti tecnologici messi a loro disposizione siano fatti in maniera tale da poter essere usati da tutti. Sto parlando per esempio dei pagamenti bancomat per pagare i ticket sanitari, che in questo momento possono fare solo negli appositi apparati col risultato di formare code interminabili se per caso non sono in grado di mandare i figli o i nipoti. Grazie a tutti.